

credeva d'aver trovato allora la formola, e che se ne poteva prevedere il prezzo nella misura di circa il doppio e più di quello di ghisa, e che in conseguenza si chiedevano milioni per costruire un cannone ancora immaginario.

Sono oggi mutate le cose? Niente affatto. Ecco cosa si legge nell'allegato XVII della relazione:

« Non si può precisare ora quali bocche da fuoco si costruiranno coi fondi richiesti in vista dei perfezionamenti che si possono introdurre nella costruzione dei materiali, essendo tutt'ora in istudio la questione della costruzione in paese di cannoni d'acciaio in sostituzione a quelli di ghisa cerchiati e non essendo neppure definiti i tipi di mitragliere da adottarsi. »

Lasciamo da parte le mitragliere, e parliamo del cannone di gran potenza.

Dal 1882 al 1885 la questione non ha progredito d'un passo: si sta studiando; non si sa precisare quali bocche da fuoco si costruiranno; non si sa, se i cannoni di acciaio si potranno costruire in paese.

E allora io, pur favorevole al disegno di legge, per le ragioni generali che ho detto, trovo lecito di domandare come e perchè il ministro della guerra possa chiedere fin d'ora un gran numero di milioni, e come e perchè il ministro delle finanze possa consentire alla richiesta.

Comprendo bene che, trattandosi di difesa nazionale, debba concedersi facilmente fiducia al Governo, senza guardare da qual parte esso sia venuto; ma non comprendo che il Governo stesso desideri che dalla Camera e, più ancora, dal paese, tale fiducia si spinga fino ad accordare, massime nelle attuali condizioni finanziarie, grosse somme, delle quali non è ancora stabilito il conveniente impiego.

Parmi, anzi, che un Governo savio dovrebbe assolutamente declinare una siffatta fiducia e la conseguente responsabilità.

Miglior partito sarebbe quello di condurre prima a termine gli studi e le esperienze occorrenti, e di limitare per ora la richiesta di fondi a quelli a tal uopo necessari.

Se no, si può essere tentati di arrischiare troppo in istudi, e di non aver più denaro quando si tratti di fare.

Ch'io non dica cose irragionevoli si desume, se è lecito comparar le cose piccole alle grandi, da un fatto riferito nella stessa relazione.

È una cosa piccola, ma che ha la sua importanza per giustificare le mie osservazioni.

A pagina 49, del volume, che la Camera ha sott'occhio, trovasi l'allegato numero 5 che porta in testa il seguente quesito proposto dalla Commissione al ministro: « perchè alla gavetta di lamiera di ferro battuto, nella quale il soldato faceva cuocere il rancio, venne risostituita l'antica gavetta di latta che non può reggere al fuoco? »

Non leggo la risposta, ma la riassumo fedelmente.

Il ministro dico che, come tutti gli ex-militari sanno, usavasi in addietro nell'esercito una gavetta di lamiera di latta: che a questa venne poscia sostituita una gavetta di ferro battuto, la quale serviva al soldato anche per cuocervi il rancio (cosa questa utilissima, quando si pensi alla grave difficoltà che, in eserciti numerosi come gli attuali, si ha talora di avere in campo tutto l'occorrente per la cucina); che, però, con atto numero 141 del 1882 venne nuovamente prescritta la gavetta di latta; ma che, infine, per le stesse gravi considerazioni fatte dalla Commissione e per l'esperienza fatta nelle ultime grandi manovre, il Ministero « è venuto nella determinazione di ripristinare le gavette di lamiera di ferro battuto di cui si è discusso. »

Così in pochi anni per difetto di idee concrete si è cambiata quattro volte la gavetta. (*Risa di approvazione*).

Ora, riassumendo, dichiaro, che non esiterei ad accordare al Ministro la somma richiesta quando egli mi sapesse indicare in qual modo e tempo verrebbe impiegata; ma che in caso diverso non vedrei della richiesta lo scopo pratico, e concludo ricordandogli un proverbio della mia provincia che in buona lingua significa: « fare e disfare è tutto lavorare », (*Risa di approvazione*) e al quale corrisponde l'altro che dice: « il peggior uso che si possa far del danaro è quello di gittarlo nel pozzo. » (*Nuove risa di approvazione*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovagnoli.

Giovagnoli. Dai discorsi pronunziati in quest'Aula l'altro ieri e quest'oggi, e più specialmente dai discorsi importantissimi, sia per la persona di coloro che li pronunziarono sia per le ragioni che furono addotte, degli onorevoli Pozzolini e Pelloux, mi sembra risulti chiaramente che noi, da parecchi anni, ci aggiriamo intorno al problema della difesa dello Stato, senza avere il coraggio di affrontarlo risolutamente. Si procede con mezzi termini, con palliativi, con misure temporanee, e con crediti insufficienti ai bisogni che si vengono domandando a poco per volta.

Ora io sento proprio il dovere di dire alla Camera un mio pensiero. Io credo che, in mezzo